

«Storia del teatro» di Wickham, affresco dal punto di vista dell'attore

Glyne Wickham
Storia del teatro

Il Mulino, pagg. 670, lire 50mila

«**P**ARLARE del teatro come se fosse semplicemente letteratura drammatica ha senso come cercare di guidare un'automobile con un solo cilindro funzionante». Nella sua *Storia del teatro* Glyne Wickham, studioso e drammaturgo inglese, esprime sin dall'inizio, con estrema chiarezza, i propri intendimenti: esaminare la pratica del palcoscenico da un'angolazione precisa, da un punto di vista dominante, che è quello dell'attore.

Non si tratta di stabilire gerarchie, del resto inutili e impossibili a formularsi, fra tutti gli elementi che concorrono a creare il fatto teatrale, ma piuttosto di riconoscere che la peculiarità di quest'arte è essenzialmente umana ed è legata a ciò che di volta in volta, concretamente, l'interprete è capace di provocare nel pubblico; perché al di là d'ogni sottile e struggente pregnanza verbale del testo, di là da qualsiasi suggestione scenografica, oltre ogni espediente di regia o musicale o effettistico; quel che davvero conta è che l'attore perfori le nostre difese emotive, riuscendo a farci credere sino in fondo alla verità della sua finzione.

Con tutto ciò il teatro resta un'arte essenzialmente sociale, un'esperienza di gruppo basata sull'estrema varietà degli elementi che la compongono, nonché sull'iterazione. E sono queste caratteristiche, spesso date per scontate, a siglarne il fascino estremo, ambiguo, incattivibile; l'uso di varie arti. di vari linguaggi tutti già codificati — recitazione, danza, canto, pittura, musica, letteratura ecc... —, consente infatti quell'ulteriore manipolazione che restituisce attraverso la sintesi un linguaggio nuovo, assieme semplice e complesso; e quanto all'iterazione, è un meccanismo che esclude automatica-

Seducente camaleonte

di **EDOARDO SANT'ELIA**

mente ogni ripetitività, essendo impossibile per qualsiasi attore ripetere ogni volta la stessa intonazione nelle battute, le stesse pause: l'evento, dunque, appartiene per intero, con tutte le sue imprevedibili sfumature, unicamente agli spettatori presenti in quel preciso luogo, in quel preciso istante.

Date queste indispensabili premesse, Wickham passa a tracciare con mano sicura, con evidente felicità didattica, il panorama dell'evoluzione teatrale dalle origini ai nostri giorni, evitando il rischio di evidenziare una sorta di cammino in progresso; i mutamenti di gusto, gli accorgimenti di volta in volta introdotti, sono presentati partendo dalla loro necessità tecnica e storica, ben sapendo che si tratta di raggiungimenti che potranno in seguito essere superati, e poi ancora recuperati, in un gioco di continui rimandi, di presunte scoperte e di perdite apparenti, come accadde, ad esempio, nel 5-600 quando, nel tentativo di far rivivere in tutti i loro aspetti le tragedie greche, si giunse alla creazione di due nuovi generi drammatici: l'opera lirica e il balletto. Altre volte la spinta fu suscitata dal forte avanzamento tecnologico, come nell'800: la possibilità di manovrare in poco tempo e in poco spazio complessi macchinari scenografici, di servirsi d'un illuminotecnica duttile e potente, capace di creare un fascio di luce, nel buio, attorno al volto d'un attore, o d'illuminare a giorno l'intero palcoscenico, fece

dello spettacolo teatrale il punto di riferimento, la più diffusa forma di svago d'ogni classe sociale.

Un'intuizione egualmente significativa, che funge un po' da filo conduttore dell'intero manuale, riguarda il ruolo dei cosiddetti dilettanti e i loro rapporti con i professionisti. Spesso, nuovi stili di scrittura o di produzione sono stati sperimentati proprio da dilettanti che non avendo problemi economici, non dipendendo esclusivamente dai gusti del pubblico, hanno potuto dare libero sfogo alle proprie idee, alle proprie fantasie; così come sono stati i professionisti, una volta resisi conto del credito raggiunto presso il pubblico da alcuni di questi esperimenti, a perfezionarli, a condurli avanti con una perizia e una capacità di penetrazione sconosciute ai dilettanti. E accaduto nel 600, quando fu introdotta nei teatri privati la scena mutevole, successivamente ripresa da tutte le compagnie di comici e dai primi teatri pubblici; è accaduto ancora agli inizi del nostro secolo, che ha visto emergere prepotentemente la figura del regista, dapprima come coordinatore di piccole compagnie in piccoli teatri, successivamente in qualità di vero e proprio indispensabile artefice di complessi e costosi allestimenti. E anche oggi il ruolo dei dilettanti appare tutt'altro che secondario; nell'epilogo del suo manuale, Wickham paragona gli odierni laboratori, i gruppi giovanili che propugnano un teatro «povero» o «di ricerca» contro l'ufficialità imbalsamata dei teatri ufficiali, ai liberi menestrelli medioevali o anche ai primi guitti della Commedia dell'Arte, che rivoluzionarono, con la vitalità delle loro rappresentazioni, un modo di fare teatro sempre più chiuso in canoni rigidi e vuoti. Ancora una volta, per Wickham, l'ultima parola spetterà all'attore: alla sua capacità di rinnovarsi, di mutare pelle, per continuare irresistibilmente a coinvolgerci, a sedurci.